

## Documento per Consultazione OCSE

8 Febbraio 2012

La Consultazione può rappresentare per l'Italia lo stimolo per recuperare gli enormi ritardi nazionali nello sviluppo di politiche ambientali, ancora marginali nonostante i vincoli internazionali in materia di riduzione delle emissioni e contenimento del surriscaldamento del Pianeta e le avanzate direttive in materia, adottate dall'Unione Europea.

Questi vincoli, nei vent'anni appena trascorsi, hanno trovato da parte del precedente Governo, scarsa attenzione; ha prevalso una visione settoriale delle questioni ambientali che le ha considerate secondarie rispetto a quelle economiche. Questa visione è prevalsa anche dopo l'esplosione della crisi finanziario-economica, anche in presenza di scelte di altri Paesi industrializzati, quand'anche più preannunciate che realmente perseguite, che hanno colto come le misure ambientali per una economia low-carbon potevano rappresentare una leva efficace per contrastare la crisi delle loro economie e attivare nuove attività e occupazione. O di Paesi come quelli emergenti, più attivi negli investimenti per le energie rinnovabili, sebbene restii alla ristrutturazione low-carbon delle loro economie.

Il "ritardo" italiano tuttavia, si distingue per la sua enormità culturale e politico-economica: le questioni ambientali e la sostenibilità dello sviluppo non sono al centro della discussione, restano marginali nonostante l'agenda dell'attuale Governo si proponga misure per la crescita.

Questa situazione emerge con grande evidenza nella documentazione fornita per l'analisi oggetto della consultazione in corso, dove risulta ben evidenziato come dal 2002, anno cui risale l'ultimo Rapporto OCSE, ad oggi, sia stato fatto davvero molto poco; su 64 raccomandazioni consegnate allora, soltanto 27 hanno avuto risposta con "azioni" per lo più conseguenti ad obblighi contenuti in Direttive europee, ancora troppo spesso rimaste parzialmente disattese o adottate in ritardo rispetto ai termini previsti.

In Italia, **studi, analisi e ricerca**, non mancano, grazie a enti governativi come ISPRA, ENEA, CNR, ecc. e di Università.

La ricerca resta principalmente pubblica e ha subito con recenti manovre del Governo precedente, continui tagli che ne hanno pregiudicato l'aggiornamento e lo sviluppo applicato. In materia ambientale, il monitoraggio del rischio idrogeologico ad opera del sistema ISPRA è puntuale e disponibile.

Ciò nonostante, seppure considerando la fragilità del nostro Paese (70% dei Comuni è a rischio di frane e alluvioni) e l'effetto moltiplicatore su questi rischi dei cambiamenti climatici, manca un Piano nazionale di intervento per la **messa in sicurezza del suolo e dei sistemi idrici** all'interno di una Politica di sviluppo del Territorio che sappiano guardare all'insieme dell'ambiente che ci ospita e alla sua sostenibilità sociale e ambientale.

Per le acque, sono state istituite le Autorità di Distretto idrografico; la loro operatività, tuttavia, resta depotenziata per il mancato completamento dei provvedimenti legislativi, e la confusione fra i diversi enti operanti in materia; i Piani di gestione dei Bacini idrografici, non vengono adeguatamente finanziati, con conseguenze negative per la prevenzione (anche in ordine alle attività di Protezione Civile) e per la programmazione ordinaria della manutenzione dei bacini e della tutela delle acque.

Il recente Referendum nel ribadire che l'**acqua** resta un bene pubblico universale, ha rinnovato la necessità di obiettivi di consumo sostenibile, per favorire il risparmio ed evitare sprechi e dispersioni tutt'ora presenti in diverse zone geografiche italiane, sia per lo stato delle reti, che per l'eccesso di consumo. Qui si impone un Piano di gestione nazionale delle acque.

Il sistema di rilevazione delle emissioni **inquinanti** è diffuso, tuttavia i dati restano non confrontabili, mancando omogeneità nei sistemi di rilevazione adottati nelle diverse Regioni. Per la loro riduzione vanno potenziate le politiche di intervento strutturale, coordinate con le politiche di intervento locale.

I tagli dei finanziamenti nazionali al Trasporto Pubblico Locale, parzialmente ridotti dall'attuale Governo, di fatto, rappresentano la rinuncia allo sviluppo della **mobilità sostenibile** poiché, favorendo l'aumento del traffico privato, alimentano l'emissione di inquinanti, di cui l'uso dell'automobile e il trasporto delle merci principalmente su gomma, sono le principali responsabili, insieme ai sistemi di riscaldamento degli edifici.

Se nel **settore produttivo**, per la **riduzione di emissioni**, possiamo rilevare che sono stati fatti interventi, soprattutto nell'industria, resta che tali interventi sono mirati più a rimediare all'inquinamento prodotto che non a modificare la struttura produttiva, tanto da ridurre in modo significativo le emissioni.

**In questa direzione è urgente una politica industriale capace di trascinare innovazione ed efficienza energetica.**

Gli incentivi alle rinnovabili, adottati dal precedente Governo, sono stati modificati in corso d'opera con danni alle imprese e conseguenze negative sull'occupazione; ora, sebbene riconfermati, permangono incertezza ed esclusioni tanto da depotenziare la capacità di sviluppo della produzione di energia rinnovabili.

I risultati importanti in questo settore, sono legati molto più agli sforzi delle imprese installatrici e alla sensibilità dei cittadini e cittadine, che alla politica contraddittoria di incentivazione.

Il limite, tutt'ora presente, è l'incapacità delle politiche incentivanti in materia energetica, di innescare la **trasformazione/innovazione industriale**, l'innovazione di prodotti, beni e servizi ed insieme, di innovare la conoscenza e la ricerca. Una politica industriale in questa direzione resta prioritaria.

L'Italia deve adottare il Piano Energetico Nazionale e superare il quasi esclusivo ricorso all'importazione di tecnologie e componenti per la realizzazione degli impianti per la produzione delle energie rinnovabili, a scapito della sua bilancia commerciale del nostro Paese.

Importante adottare un sistema di certificazione unica, la cui attuale eterogeneità e disomogeneità impedisce alle stesse imprese di riqualificarsi e di crescere.

In aggiunta, il Piano Nazionale può valorizzare e coordinare le esperienze più significative nell'ottica della sostenibilità, come quella rappresentata dal Patto dei sindaci rinnovabili.

Anche nel campo dei **rifiuti, per il riciclaggio e lo smaltimento**, molto resta da fare. Troppi sono gli annosi problemi di questo settore.

La dimensione della raccolta differenziata dei rifiuti urbani è ancora distante dagli obiettivi europei e rimane non sviluppata in troppe aree del Paese.

In aggiunta, aggrava la situazione il continuo slittamento dei termini per l'entrata in vigore del SISTRI (sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) per i rifiuti speciali e pericolosi, il cui smaltimento ha alimentato gli introiti delle ecomafie, devastando intere zone di diverse Regioni ed aree marine, dove sono stati interrati, versati o inabissati.

Per contrastare questo insediamento criminoso è necessario il **monitoraggio delle imprese di smaltimento dei rifiuti speciali e pericolosi**; così come è necessaria l'introduzione di maggiori prescrizioni e controlli per i processi industriali di trasformazione-recupero e smaltimento di questi rifiuti.

La vicenda del naufragio della nave Concordia-Costa vicino alla costa dell'Isola del Giglio evidenzia la disinvoltura di comportamenti fra il lecito e l'illecito, perpetrati a scapito dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, che sono causa rilevante del bilancio negativo di questi dieci anni.

**Manca una contabilità delle risorse disponibili in natura e del Paesaggio**; l'incuria in cui versano tante zone naturali, i tagli ai finanziamenti per le aree protette e di maggior interesse naturalistico, nonché i beni culturali (crollo di Pompei), impongono l'adozione di politiche di cura e di sviluppo strategico del patrimonio italiano. Compreso il Patrimonio di **costruzioni civili**, che se opportunamente curato e ristrutturato può rispondere ai bisogni abitativi, di risparmio energetico e di risparmio del suolo da un improponibile degrado e consumo (ricostruzione dell'Aquila e città sostenibili).

Un valido contributo allo sviluppo sostenibile può essere offerto dalla forestazione, dalla selvicoltura e dall'uso produttivo dei boschi in una più complessiva logica di sviluppo e di crescita socioeconomica delle aree interne, rurali e di montagna.

Si tratta, anche in questi settori, di una scelta strategica che presuppone oltre all'intervento programmato di politiche nazionali e regionali, finalizzato a salvaguardare il territorio dai rischi di dissesto idrogeologico e rafforzare la filiera foresta-legno-energia, la salvaguardia delle biodiversità, il ripristino delle risorse decurtate dai recenti tagli lineari di bilancio, la mobilitazione di risorse pubbliche e private e l'attuazione degli interventi di programmazione già delineati (PSR, PQSF, tutela dell'ambiente).

La Riforma fiscale "verde", integrata con azioni per combattere eco-criminalità, abusi e illegalità nei comportamenti diffusi, resta fra le priorità per realizzare le risorse necessarie da investire nelle politiche ambientali nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

In conclusione, si impone la Riforma fiscale "verde", insieme a priorità quali, in particolare,

- la riconversione/innovazione industriale e produttiva, per la transizione ad una economia low-carbon nell'ambito della Strategia europea 20-20-20 e la Roadmap europea al 2050 e degli impegni e vincoli assunti a livello internazionale (Conferenze ONU per il Clima e Protocollo di Kyoto);
- il Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile, in particolare per la messa in sicurezza del territorio e dei sistemi idrici, per la realizzazione di piccole e grandi opere infrastrutturali, per lo sviluppo della mobilità sostenibile, per la trasformazione degli edifici e dei luoghi urbani attraverso il recupero di aree e edifici degradati, ecc.

In altri termini si impone un Piano nazionale per la creazione di posti di lavoro e per il sostegno e lo sviluppo dei livelli occupazionali.

Le scelte in materia di sviluppo sostenibile devono vedere l'affermarsi di forme e luoghi di confronto democratico, onde evitare in modo preventivo l'innescarsi di inconciliabili contenziosi con la popolazione e a maggiore garanzia di correttezza e legalità, nei comportamenti.